

LA LEGA

N. 15/2025 - Gennaio

PERIODICO - FONDATA DA ANDREA COSTA

Chiuso in tipografia il 10/01/2025

Prezzo di vendita € 1,00

Redazione e amministrazione Via P. Galeati n. 6, Imola - Tipografia Grafiche Baroncini, Imola - Direttore Turchi Roberto - Reg. trib. Bologna n. 2396 - 23-10-54

RIFLESSIONI SUL NUOVO ANNO CHE SI APRE

La stagione che attende lo scenario politico italiano in questo nuovo anno dovrebbe caratterizzarsi sul dibattito e, forse anche sullo scontro, tra i partiti di governo e i partiti di opposizione intorno alle tre grandi riforme che le forze di maggioranza ritengono necessarie realizzare in quanto principale impegno preso nei confronti degli elettori nel corso della più recente campagna elettorale. Due di queste tre riforme dovrebbero trovare nel corso della loro realizzazione ostacoli e impedimenti che per diverse ragioni ne allontanerebbe il risultato finale dall'originaria formulazione. La riforma sull'autonomia differenziata, caposaldo del programma elettorale della Lega, ha già trovato voci critiche in esponenti di Forza Italia che pur appoggiandone l'impianto generale ne richiedono sostanziali modifiche. Al momento si attende il parere della Corte Costituzionale in merito all'ammissibilità del referendum abrogativo della legge sull'autonomia differenziata voluto dalla forza del centro-sinistra. Anche nel caso la Consulta dovesse bocciare il referendum la riforma tanto voluta dalla Lega potrebbe trovare resistenze ed intoppi nella sua applicazione da parte appunto di sostenitori di Forza Italia pur se alleati di governo della Lega. Difficilmente quindi la Lega potrà rivendicare agli occhi dei suoi elettori l'affermazione di questo centrale obiettivo del suo programma.

La seconda riforma che dovrebbe vedere la luce nel corso del 2025 dovrebbe riguardare la riforma dell'ordinamento giudiziario fortemente voluta e particolarmente enfatizzata da Forza Italia nel proprio programma elettorale. Su questo tema alcuni partiti di centro, pur dichiarandosi oppositori dell'attuale compagine governativa, hanno espresso disponibilità ad un confronto senza pregiudiziali e in linea di massima a ritenere l'oggetto della riforma meritevole di approfondimenti poiché l'ordinamento giudiziario, anche per queste forze politiche, necessita di una diversa organizzazione rispetto all'attuale struttura. Potrebbero quindi generarsi incomprensioni se non addirittura fratture sia tra i partiti che sostengono l'attuale governo sia tra i partiti che se ne oppongono con imprevedibili evoluzioni dell'intero quadro politico italiano. Anche per questo motivo la riforma della giustizia potrebbe avere tempi piuttosto lunghi e anche in questo caso potrà essere difficile che Forza Italia si intesti l'intero merito di aver raggiunto l'obiettivo così come enunciato in campagna elettorale.

Rimane quindi aperta la questione relativa alla terza grande riforma; il cosiddetto Premierato. Al momento attuale, come si sa, la riforma ha ottenuto la sua approvazione al Senato ma non sembra esserci particolare fretta per la sua approvazione alla Camera dei Deputati. Tale rallentamento alimenta qualche dubbio sulla condivisione del testo della riforma all'interno delle forze di maggioranza. Come già accaduto in occasione di altri tentativi di riforma costituzionale dei poteri esecutivo e legislativo non sembra esserci unanime parere sugli articoli della riforma che riguardano il criterio con cui assegnare il premio di seggi parlamentari alla coalizione vincitrice delle elezioni. Quest'ultimo sembra essere il punto critico su cui inevitabilmente si sono arenate o sono state bocciate le varie riforme costituzionali tentate nel corso dei decenni tra-

scorsi. In un intervento al Senato Liliana Segre ha evidenziato che la riforma voluta da Fratelli d'Italia altro non è che "...Il tentativo di forzare un sistema di democrazia parlamentare introducendo l'elezione diretta del capo del governo, che è tipica dei sistemi presidenziali, comporta, a mio avviso, due rischi opposti. Il primo è quello di produrre una stabilità fittizia, nella quale un presidente del Consiglio cementato dall'elezione diretta deve convivere con un Parlamento riottoso, in un clima di conflittualità istituzionale senza uscita. Il secondo è il rischio di produrre un'abnorme lesione della rappresentatività del Parlamento, ove si pretenda di creare a qualunque costo una maggioranza al servizio del presidente eletto, attraverso artifici maggioritari tali da stravolgere al di là di ogni ragionevolezza le libere scelte del corpo elettorale...". Questo estratto del discorso della senatrice Segre mette in buona sostanza a fuoco la ragione per cui da anni si discute in Italia di una possibile riforma del potere legislativo e del potere esecutivo. La polarizzazione tra governabilità e rappresentatività sembra non aver mai trovato un punto di sintesi. Gli assertori della necessità di stabilità governativa ed efficacia dell'azione di governo premono per un sistema istituzionale in cui governo e maggioranza parlamentare non siano soggetti a continue instabilità; su questo elemento di fragilità dell'assetto governativo insistono i partiti politici che invocano un sistema che garantisca il più possibile la realizzazione del programma elettorale vincitore della competizione elettorale. I partiti che diversamente ritengono la rappresentatività dei diversi programmi elettorali presentati ai cittadini il cardine di uno stato democratico continueranno a ritenere qualsiasi riforma elettorale che preveda un superamento di un sistema elettorale strettamente proporzionale un attentato alle libertà politiche e al sistema democratico. Significative da questo punto di vista le parole di Roberto Scarpinato del M5S che con toni fin troppo catastrofici e allarmistici ha dichiarato in un intervento all'Associazione Nazionale Magistrati "...Le forze politiche dell'attuale maggioranza sono eredi e continuatrici di quelle stesse forze politiche che dall'inizio della storia repubblicana hanno manifestato la propria avversione alla Costituzione del '48. È in corso d'opera una sorta di organico work in progress che ha come meta finale la transizione storica verso una nuova forma di Stato, verso quella che il professor Zagrebelsky, in una memoria depositata al Senato, ha testualmente definito "una democrazia illiberale, autoritaria", che di democratico ha poco se non la faccia elettorale e che è funzionale agli interessi delle strette oligarchie...". Come al solito il vero scontro si dovrebbe avere sulla legge elettorale. La necessità di introdurre l'elezione diretta del Capo del Governo sembra più un elemento a corredo della legge elettorale, salvo che non vengano attribuiti poteri specifici al Capo del Governo oggi in capo ad altre figure istituzionali. Presumibilmente nel corso di questo nuovo anno si proseguirà nella gestione degli affari correnti o delle questioni contingenti. Le grandi riforme probabilmente dovranno aspettare ancora.

Gianluca Sacchi
Vicepresidente Cooperativa Andrea Costa

Prosegue il dibattito aperto nel numero scorso sulle prospettive della sinistra in Italia con questo articolo del Segretario Nazionale del PSI



PER UN CAMPO LARGO SENZA VETI

Le elezioni regionali segnalano un campo progressista che vince. È successo in Emilia Romagna e in Umbria. È andata invece diversamente in Liguria ove i veti hanno prevalso sulla volontà di stare uniti. La sinistra deve trovare, e lo sta facendo, una strada di unità su terreni comuni. La manovra di bilancio è uno di questi. È lo specchio di questo governo senza visione che si accanisce sulle persone più in difficoltà, agevola i ricchi, non rafforza la sanità pubblica e svilisce la scuola. È una scelta politica con cui si stanno smantellando i servizi essenziali a vantaggio di pochi. Il modo in cui stanno riducendo il nostro Paese richiede risposte radicali. Per questo è giusto creare una regia dell'opposizione con tutte le forze che vogliono diventare alternativa di governo, partendo dalle cinque proposte lanciate da Elly Schelin su sanità, istruzione, lavoro e salari, politiche industriali e i diritti sociali e civili. Ma c'è un ma. La sinistra deve cambiare atteggiamento se vuole trasformarsi da opposizione ad alternativa. Deve da oggi spiegare alle persone, a cominciare dai tanti che hanno smesso di andare a votare, che cosa farebbe e in che modo cambierebbe un Paese allo sfascio se tornasse al potere. Chi non offre nessuna speranza non deve poi stupirsi se vincono lo scetticismo, il senso di impotenza e l'indifferenza verso la politica e i politici. La disaffezione al voto è un campanello d'allarme che suona da tempo. La politica si sta abituando, non lo sente quasi più. Anzi, potrebbe fare comodo. Perché il combinato disposto tra astensione dal voto con una legge elettorale sciagurata che non permette di scegliere, rende chi sta al potere sempre più protetto nel proprio fortino. Stiano vivendo un autunno caldo come non era mai stato negli ultimi anni. Lo sciopero generale appena passato ha dimostrato quanto il Paese senta sulla propria pelle le difficoltà. Si aggiunge ora l'incognita sul futuro del più grande gruppo industriale d'Italia dopo le dimissioni di Tavares dalla guida di Stelantis andando così a smentire gli ottimistici dati sull'economia italiana viziati da un paradosso di fondo, perché se è vero che è salita l'occupazione è ancora più vero che è aumentata la povertà, segno questo che si sta creando lavoro povero. Tant'è che il Pil è in sofferenza.

segue a pag. 2

UNA CHIAVE DI LETTURA DIVERSA DEI RISULTATI DELLE REGIONALI

Vorremmo provare a dare un contributo critico, non polemico anzi costruttivo, rispetto a quanto emerso dai risultati elettorali delle elezioni regionali.

Il risultato, per altro positivo per la sinistra, pone alcune possibili interpretazioni a nostro avviso da considerare.

La prima domanda che viene spontanea porsi è: ha vinto il centrosinistra oppure ha perso il centrodestra? Che non è la doppia faccia della stessa medaglia e non è una conseguenza automatica. La considerazione iniziale, storicamente consolidata, ci dice che la sinistra ottiene migliori risultati alle elezioni amministrative rispetto alle politiche, molto probabilmente perché, quando gli elettori si esprimono "solo" sulla gestione amministrativa locale viene riconosciuta la capacità degli amministratori locali. Nella penultima tornata delle regionali il centrodestra ha vinto sfruttando l'onda lunga delle elezioni politiche.

Partendo dalla Liguria avevamo un Presidente della Regione dimissionario per le note vicende giudiziarie, il centrodestra ha candidato il sindaco di Genova che risultava non ben visto dai cittadini tant'è che ha perso nettamente nella sua città e nonostante ciò ha vinto le regionali contro un candidato di tutto rispetto politico, a livello nazionale, non come amministratore locale. Si potrebbe facilmente concludere che ha vinto perché il centrosinistra non era unito ed i 5 stelle hanno pagato a caro prezzo la scelta di smarcarsi dal campo largo. Ma è altrettanto vero che la sinistra non è riuscita a recuperare i voti di chi ha voluto punire i 5 stelle. In Umbria la candidata del centrodestra, Presidente uscente, con una gestione quasi fallimentare del suo precedente mandato, ha perso contro una candidata del centrosinistra che nella sua posizione da sindaco godeva di buoni risultati riconosciuti. In Emilia Romagna, roccaforte della sinistra, il candidato del cen-

tro-sinistra, buon amministratore da primo cittadino di Ravenna ha vinto nettamente contro una candidata del centrodestra poco conosciuta per lo meno per le qualità di amministratrice pubblica. A dimostrazione, ancora una volta, che se le elezioni amministrative non vengono caricate troppo di una valenza politica nazionale, il centrosinistra ha le carte in regola per riuscire a dimostrare di avere amministratori più capaci per gestire la cosa pubblica. Quindi, ancora una volta, risulta determinante avere candidati in grado di essere riconosciuti per le proprie qualità di amministratori capaci.

La prima considerazione finale quindi ci dice che la sinistra deve avere la possibilità di continuare a poter scegliere candidati che godono di riconosciute capacità di buon governo. Ma non basta. Perché poi non si potrà continuare a contare su questa capacità individuale se non la si coltiva su una classe politica, soprattutto a

segue a pag. 2

COSA CI LASCIA IL BACCANALE QUEST'ANNO?

L'edizione 2024 del Baccanale che ha avuto come tema "Un filo d'olio" si può considerare chiusa con successo. L'evento, che si è protratto per 23 giorni, ha coinvolto la città in un'autentica festa del gusto e delle tradizioni locali. La ricca programmazione ha offerto oltre 100 appuntamenti e ha visto l'adesione di ben 33 ristoranti con menu ispirati al tema dell'olio d'oliva, accogliendo una grandissima affluenza e totalizzando più di 45.000 coperti.

Il Baccanale rappresenta un appuntamento di fondamentale importanza per Imola, un momento di aggregazione e condivisione che coinvolge cittadini e visitatori provenienti da diverse regioni e quest'anno, per la prima volta, anche giornalisti dall'estero in particolare da Brasile, Messico e Inghilterra. L'edizione 2024 ha segnato infatti un passo significativo verso l'apertura internazionale della città: dalla conferenza stampa di presentazione tenutasi a Milano e ospiti stranieri che hanno potuto conoscere e apprezzare Imola e il suo territorio come una destinazione unica, che va oltre le logiche del turismo di massa.

Il programma dell'evento si è dimostrato ricco e variegato, consentendo un approccio pluridisciplinare alle molteplici sfaccettature di un tema fortemente legato alla cultura enogastronomica del territorio. Conferenze, incontri di approfondimento e talk si sono alternati ad attività laboratoriali e pratiche che hanno saputo catturare l'interesse del pubblico, desideroso di confrontarsi con le molteplici applicazioni dell'olio nella vita quotidiana, dalla cucina alla cosmesi fino alla medicina tradizionale, riscoprendo il valore di un ingrediente essenziale e simbolico.

Hanno arricchito questa edizione il Professor Alessandro Barbero, la scrittrice Simonetta Agnello Hornby, la giornalista Eleonora Cozzella e la food blogger Chiara Maci oltre a numerosi Chef pluristellati coinvolti nelle diverse manifestazioni (Andrea Palmieri, Andrea Serafini, Cristiano Tomei, Cristian Gurioli, Matteo Ferrantino, Max Mascia,

Mauro Uliassi, Roberto Valbuzzi e Victoire Gouloubi). Ampio spazio è stato dedicato anche quest'anno ai laboratori didattici per le scuole imolesi. Ben 16 classi, tra scuole dell'infanzia e scuole primarie, hanno aderito con entusiasmo ai laboratori dedicati all'olio, svoltosi nella settimana tra il 28 e il 31 ottobre.

Grazie all'allestimento di una grande tensostruttura nel cuore del Centro storico di Imola posizionata in piazza Matteotti, la città ha rivisto dopo molti anni "il Baccanale", ha potuto vederlo e viverlo anche nella struttura che ha ospitato numerose attività, fungendo da vera e propria "piazza coperta", un punto di incontro per i cittadini e un luogo d'eccezione per dare risalto alle attività in programma, che hanno registrato oltre 3.000 presenze dal 25 ottobre al 3 novembre. La tensostruttura tra l'altro è stata messa a disposizione del Comune di Imola da una ditta in occasione del 25° anniversario della sua fondazione. un'esperienza certamente da ripetere. Tra gli appuntamenti ospitati, il XXX anniversario dell'Associazione Città dell'Olio, cui Imola ha recentemente aderito un evento di rilievo per approfondire le tematiche legate alla produzione dell'olio e alle sue prospettive future. A conclusione della rassegna, il XXX Banco d'assaggio dei vini e dei prodotti dell'imolese svoltosi nella cornice dell'Autodromo Enzo e Dino Ferrari in contemporanea alla XIV edizione di Olimola ha registrato una notevole partecipazione con alcune migliaia di accessi.

Tirando le fila possiamo dire che il Baccanale si pone da ora in poi anche l'ambizioso obiettivo che diventi sempre più un evento di grande rilievo, rafforzando il ruolo di ambasciatore della cultura enogastronomica imolese e valorizzando le eccellenze del territorio italiano e del Made in Italy attraverso l'enogastronomia e l'agricoltura che svolge un ruolo ancora molto importante sul territorio e nel Paese per la qualità di tutti i nostri prodotti così invidiati (e copiati) all'estero. Si sta già lavorando per la prossima edizione.

Pierangelo Raffini

PROSPETTIVE FUTURE PER IMOLA: KARTODROMO?

Un progetto da 8 milioni di euro di cui 6 per la costruzione della struttura, su tre livelli, e 2 per i contenuti con l'assunzione di 40 addetti.

Questi i numeri in sintesi dell'investimento della VKI per il kartodromo che sorgerà in Via Molino Rosso in una zona già destinata a insediamento industriale. È stata necessaria una variante urbanistica perché questo tipo di impianti ha una licenza di "pubblico spettacolo" che normalmente non è prevista nelle aree industriali. La società ha realizzato una prima pista a Altavilla Vicentina dove dal 2008 al 2023 hanno ricevuto 226 mila clienti per 500 mila corse in pista, il 69% di questi clienti è arrivato da fuori regione. Con questi primi dati si può valutare che la ricaduta sul territorio possa essere interessante da subito anche per le imprese locali con le quali lavoreranno per la costruzione della struttura e anche il personale impiegato sarà ricercato sul territorio.

La creazione di un kartodromo rappresenta un'opportunità per Imola, capace di generare benefici su più livelli: economico, turistico, sportivo e sociale. Un impianto di questo tipo non è solo una pista per appassionati di motori, ma una struttura polivalente

in grado di attrarre pubblico, investimenti e nuove opportunità. Certamente può generare un indotto significativo anche per l'economia locale. L'impianto catalizzerà gli appassionati di motorsport e di questo tipo di divertimento, concorrendo anche alla destagionalizzazione del turismo e rafforzando ulteriormente il territorio per la "motor valley". Leggendo i dati di frequentazione dell'altro impianto è chiaro come il kartodromo sia un'attrazione per un pubblico soprattutto proveniente da altri territori e la collocazione visibile accanto all'autostrada naturalmente è strategica.

Un kartodromo è una palestra per il motorsport, dove le giovani promesse possono muovere i primi passi, è prevista anche la possibilità di utilizzo per i disabili con kart appositi e iniziative con scuole e associazioni anche per corsi di educazione stradale. Come hanno ricordato il Sindaco e l'Assessore Penazzi può contribuire alla scoperta e alla formazione di futuri piloti. In conclusione il kartodromo può servire ad alimentare un circolo virtuoso di crescita economica, valorizzazione territoriale e promozione sportiva.

Pierangelo Raffini

RIPARLIAMO DI PUG

Dopo la pubblicazione, nello scorso numero, dell'articolo sul Piano Urbanistico Generale (PUG) come redazione della testata abbiamo avuto un incontro con gli assessori Zanelli (urbanistica) e Raffini (Commercio e centro storico) de Comune di Imola che ringraziamo per la loro disponibilità.

Durante l'incontro sono stati affrontati i dubbi e le perplessità che avevamo evidenziato nell'articolo e che sono stati recepiti dagli Assessori. Si è ragionato del Piano Territoriale Metropolitan evidenziano anche come sia possibile dare maggiore attenzione alle zone agricole in montagna agevolando insediamenti abitativi ed attività di agricoltori.

Abbiamo discusso sugli accordi operativi che debbono essere occasione per una proficua collaborazione tra pubblico e privato coinvolgendo nella localizzazione spaziale delle scelte attuative il pubblico che deve non solo porre attenzione all'attuazione degli obiettivi ma deve anche incentivare e stimolare le iniziative. Bisogna evitare anche rigidità interpretative che possono essere motivo per non realizzare interventi socialmente utili.

Si è concluso ragionando sulla funzione della Commissione Urbanistica Metropolitana che deve essere non solo organo di approvazione ma anche e soprattutto organo di coordinamento e omogeneizzazione di tutti gli interventi significativi previsti dai Comuni facenti parte della Città Metropolitana.

Ci appare chiaro come il PUG contenga tante novità ed anche un modo di considerare l'urbanistica innovativo e quindi necessario di una costante attenzione e impegno affinché gli obiettivi non rimangano solo scritti.

Nel prossimo numero riaffronteremo l'argomento anche perché entro febbraio dovremmo essere verso la fase conclusiva dell'iter per arrivare alla definizione finale del piano.

continua da pag. 1

Gli scioperi ci sono e sono un diritto, contrariamente a quanto ne pensi il Ministro Salvini. E sono un sacrificio per tanti lavoratori che rinunciano a una giornata di stipendio pur di manifestare le loro ragioni. Non è un giorno di vacanza come pensa qualcuno che evidentemente non ha nel suo vocabolario la parola "diritti". La mobilitazione è stata indetta per cambiare una manovra di bilancio inadeguata e iniqua. Una protesta, a cui hanno aderito anche i socialisti, per chiedere di risolvere i problemi del Paese mentre il governo continua a baloccarsi con battaglie puramente ideologiche e del tutto inutili. Come la gestazione per altri che vuole rendere reato universale assoldando i medici come delatori. Una assurdità politica, deontologica e giuridica. Oppure i centri per migranti in Albania per rinchiudere chi fugge da povertà e disperazione. Non se parla più da qualche tempo. I cinegiornali hanno abbassato il sipario su una operazione fallimentare costata miliardi ai contribuenti. Basta con la propaganda meloniana condita di vittimismo. Servono azioni per aumentare il potere d'acquisto di salari e pensioni falciati dall'inflazione. Serve una sanità pubblica forte. Serve un'istruzione all'altezza del nostro Paese. Invece su questi temi dirimenti si taglia surrettiziamente. Si nasconde la mano con la quale silenziosamente si sottraggono le risorse. La manovra è un concentrato di misure che non danno risposte alle esigenze del Paese reale non rispondono a quanto lavoratori, giovani e pensionati chiedono, ma che invece ubbidiscono a una logica di convenienza elettorale con lo sguardo che resta nel giardino di casa, manca del tutto una visione per un Paese che deve crescere ed essere aiutato nel suo complesso e non a seconda di cosa vota.

L'obiettivo raggiunto e sbandierato dal Governo del mantenimento del cuneo fiscale non darà un euro in più nelle buste paga ma allo stesso tempo una miriade di misure subdole e nascoste tagliano risorse tramite il defanziamento dei servizi. Insomma con una mano si dà una manecchia e con l'altra si sottraggono soldi necessari. Le promesse roboanti sulla sanità sono finite nella spazzatura. Quale futuro può avere un Paese in cui 4 milioni e mezzo di persone non possono accedere alle cure? A questa domanda il governo ha risposto tagliando ulteriormente la sanità. Se erano pochi i tre miliardi promessi, cifra comunque insufficiente, la manovra, per il prossimo anno, ne prevede meno di uno. Questa è la realtà. Bugie condite da propaganda. Visibili però ci sono i tagli che il governo cerca di nascondere: sulla sanità, così come sulla scuola, non si taglia, ma si investe. Alla faccia della sanità gratuita e universale nata dalle battaglie degli anni '60-'80 con i ministri socialisti Mancini, Mariotti e Aniasi in prima fila, padri di quel Servizio Sanitario Nazionale oggi ridotto allo stremo.

Per questo il compito del centrosinistra non è solo denunciare l'inadeguatezza di questo governo, ma quello di gettare le basi, da subito per costruire una alternativa fatta sui programmi e non, come è purtroppo successo, sui veti. Nessuno può decidere chi ha le carte in regola per far parte di una coalizione o meno. Tutti però hanno il dovere, mettendo da parte egoismi e protagonismi, di dare contributi di idee e di proposte perché la destra non si batte da sola ma presentando un'alternativa credibile e capace di governare.

Enzo Maraio

continua da pag. 1

partire dai territori, che permetta loro di esprimere le proprie capacità da un percorso legato ad un disegno più ampio di programmazione politica che dall'ambito locale salga poi ai livelli nazionali. La seconda, conseguente considerazione, riguarda proprio le valutazioni nazionali che si fanno spesso non solo di risultati elettorali, ma anche di posizioni politiche che troppo spesso sono figlie di opinioni politiche individuali e non di una progettazione politica condivisa a più livelli, a partire dalla base elettorale.

Detto tutto questo, resta da fare un'ultima, non per importanza, considerazione. Uno dei problemi che gravitano intorno alle elezioni è l'astensionismo, che è ormai annoso e preoccupante.

Tutti i commenti ci dicono che bisogna trovare una soluzione per ridurre l'astensione, per coinvolgere gli scettici, per riportare i cittadini a partecipare ma nessuno ci dice come fare. Una riflessione che viene abbastanza spontanea riguarda la campagna elettorale. Nelle ultime tornate sempre più si è notato che non sono più

vissute, partecipate. Troppo incentrate sulla presentazione dei candidati di turno e troppo poco sviluppate sulle idee dei gruppi di appartenenza. Ritornare a parlare di valori, ideali e da qui di progetti e programmi costruiti non dal singolo ma dalle appartenenze a gruppi, movimenti, partiti diventa probabilmente sempre più necessario.

Una modalità che vorremmo condividere per riattivare la motivazione della base elettorale, potrebbe essere quella di costruire progetti e programmi che non nascano dagli apparati politici ma che siano condivisi dalla base perché proprio da lì si costruisce il consenso. Ed uno dei valori dal quale partire è proprio il diritto-dovere del voto. Diritto guadagnato dalla nascita della nostra Repubblica e pagato al caro prezzo che la storia ci insegna. Dovere perché è un esercizio di democrazia che non possiamo individualmente delegare ad altri, pena il rischio di mettere nuovamente a repentaglio la nostra giovane Repubblica.



Dal 1946, tutte le nostre energie al tuo servizio

Viale G. Marconi, 89
40026 Imola (BO)
TEL. 0542.22589
FAX 0542.29872

Proponiamo la recensione/commento di questo nuovo libro perché ci è parso molto interessante, tanto da organizzarne anche la presentazione con gli autori. Abbiamo già la data che sarà il 28 febbraio 2025. Vi informeremo su luogo ed orario.

Claudio Signorile e Simona Colarizi “IL CASO MORO” ed. Baldini Castoldi

Due premesse. La prima riguarda il taglio originale di questa ricca analisi e discussione a due voci tra un “politico”, per quanto titolato anche come storico (Claudio Signorile, infatti, è stato docente universitario della materia), e una storica, per quanto anch’essa titolata a parlare di politica (Simona Colarizi ha partecipato in prima fila come intellettuale alle iniziative programmatiche più importanti del Psi degli anni del nuovo corso). E già questo basterebbe a farne un’opera diversa dalle altre. C’è però di più: la Colarizi non si limita a fare domande al politico su uno dei casi, forse il caso, più drammatico e condizionante della storia del paese, ma reinterpretando quell’evento tragico, ne dà una sua versione per verificarla con il politico - storico. Intervendendo anche dialetticamente, completando le analisi del suo interlocutore o aprendo nuove piste interpretative. L’obiettivo non è tanto quello di fare luce sui misteri del caso Moro, come spesso è accaduto nella letteratura al riguardo scivolando in un cliché da vago sapore spy story piuttosto inconcludente. No. Qui lo sforzo è più importante: cercare di raccontare che Italia c’era allora, quali erano le spinte contraddittorie che la animavano. Come era fatto lo scontro tra nuovo e vecchio, conservazione e innovazione. Come era fatto il quadro internazionale dove il nostro paese, paese appunto di frontiera tra est e ovest, era immerso fino al collo. E Claudio Signorile su questa traccia delinea una accurata, profonda e appassionata analisi. Senza reticenze. E non solo ne parla a pieno titolo perché ne è stato, di quella vicenda, un protagonista ma si impegna, si sforza di inquadrare ciò che è successo allora a Moro e al paese alla luce di ciò che lo stesso paese sarebbe diventato dopo quel trauma. Poi ci torniamo.

La seconda premessa è di tipo personale. Per chi nel 1978 aveva intorno ai vent’anni e faceva “politica”, negli infiniti modi con cui allora la si faceva, questo libro inevitabilmente parla di quei giovani. Voglio essere meno reticente: chi nel 1978 era un giovane socialista e stava nelle scuole e nelle Università non potrà che identificarsi con il clima e le storie raccontate in questo libro pieno non solo di ricordi ma di situazioni e avvenimenti di cui si è stati e siamo stati partecipi e non solo spettatori. Abbiamo vissuto speranze e traumi di quello scorcio fondamentale della storia italiana. Abbiamo preso parte a quelle vicende. Nel nostro piccolo o meno piccolo ruolo, angolo di visione e presenza attiva, nelle tante forme possibili, insieme a centinaia di migliaia di altri giovani. In qualche modo questo libro è anche quello di una generazione che ha fatto politica con i socialisti o che ha simpatizzato per questi in quegli anni terribili ma di profondo cambiamento. Anche su questo vorrei tornare dopo con un piccolo ricordo personale.

Veniamo al libro. Va detto che quasi due terzi di questo sono dedicati al periodo antecedente al caso Moro, alla situazione del paese dopo la vittoria del referendum sul divorzio, alle elezioni del 1975 con la svolta che diede origine alle “giunte rosse” nelle grandi città, ai grandi fatti internazionali del Cile e della rivoluzione dei garofani portoghese, fino ai momenti di rottura del 1977 con l’affermazione di un movimento giovanile ribelle e di protesta che aveva delle peculiarità differenti da quelle dell’onda precedente del ’68 e di cui si approfittarono, con le loro degenerazioni, i gruppi dell’autonomia violenta fino alla sfida al cuore dello stato delle organizzazioni terroristiche armate. In questa manciata di pochi anni il paese è come dentro ad una pentola a pressione. Si cerca il cambiamento politico ma il paese è anche capace di contropinte e di reazioni conservatrici. C’è l’America di Jimmy Carter con una idea di superamento dei vecchi equilibri est-ovest ma Henry Kissinger ha ancora un ruolo e una influenza tutt’altro che in via di esaurimento. Si cerca una strada per superare l’egemonia democristiana ma le cose sono più complesse e il modello mitterrandiano non è replicabile nel

breve periodo. Il Pci sceglie la strada del compromesso storico, il Psi cambia tutto il suo gruppo dirigente dopo il deludente voto del giugno ’76. E qui si colloca Aldo Moro con un tentativo di aprire una nuova fase della storia politica del paese. Da una parte a sinistra ci sono due idee. C’è l’idea dell’alternanza di governo come propedeutica ad una possibile alternativa (i socialisti) e c’è quella del compromesso di lunga durata tra cattolici e comunisti come perno per consolidare una democrazia ancora fragile (Berlinguer). Dall’altra parte c’è l’idea di Moro: una terza fase che sembra intendere di voler trapiantare il Pci verso una legittimazione piena a governare ma affrancandolo senza più reticenze dai residui dell’ipoteca sovietica. Un disegno nobile ma non di tutta la DC. Con tempi lunghi. E che si traduceva nella politica “politica” in una proposta, non proprio esaltante, di monocolorismo democristiano presieduto da Andreotti. Un prezzo salato da pagare. Ma non sono solo o tanto formule astratte. Perché c’è prima di tutto un contesto di paese che è fatto di inflazione, di disoccupazione giovanile, di modello economico da ripensare nelle tappe che si prefigurano per l’evoluzione del discorso europeo. Moro sembra voler percorrere una strada tortuosa, difficilissima ma anche inedita. È consapevole, come pochi altri, che il ruolo di partito guida della DC si sta esaurendo. E allo stesso tempo avverte come pochi altri che il paese ha bisogno di riconquistare un rapporto positivo con la politica. In questo passaggio è molto interessante il giudizio di Signorile. In qualche modo i socialisti con la loro proposta dell’alternanza provano a mediare tra l’idea di Moro e quella di Berlinguer. Si tratta di dare pieno compimento alla democrazia (legittimità del Pci a governare) ma allo stesso tempo trapiantare questo obiettivo evitando sia scontri frontali che compromessi palinogenetici. Il punto è che non si può rimanere fermi, il sistema politico sembra paralizzato. Le crepe sono evidenti e pericolose. Le azioni terroristiche, gli scontri di piazza, la violenza non sono fenomeni circoscritti ma dilaganti. Luciano Lama nel febbraio del ’77 viene cacciato dall’Università di Roma. Ha il coraggio e la responsabilità all’inizio del ’78 di dichiarare in una famosissima intervista la fine del salario come variabile indipendente. La politica dell’austerità non è una filosofia ma un programma economico di tutto il sindacato. La svolta dell’EUR chiede alla politica un disegno urgente per superare le arretratezze del paese, innovarlo, introdurre coraggiose riforme per battere la disoccupazione e per il sud. E in cambio il sindacato è disposto a compromessi e moderazione salariale. Tutto questo e altro ancora c’è nel paese all’indomani dell’attacco in via Fani. Ed è guardando a tutto il complesso delle cose che accadono nel paese che si comprende perché le Brigate Rosse decidono in quel momento e non in un altro di compiere l’atto del rapimento a tutti i costi anche ricorrendo all’omicidio. Nei capitoli sulla vicenda di Moro c’è un racconto preciso di che cosa succede nei giorni drammatici del rapimento. Del ruolo avuto dai socialisti. E naturalmente del ruolo avuto da Claudio Signorile in prima persona. Sono pagine molto dense di avvenimenti e riflessioni che sarebbe ingiusto riassumere. Vanno lette e il racconto è particolarmente drammatico. Se posso dare un consiglio: per seguire il filo del libro è molto utile rintracciare in rete la presentazione che ne fu fatta a fine maggio in Senato e che radio radicale ha provveduto a registrare. Oltre agli autori erano presenti Enrico Mentana, Vincenzo Scotti e Walter Veltroni. In particolare l’intervento di quest’ultimo è molto interessante e, a mio avviso, molto importante. Non solo sul punto della trattativa su cui a lungo ci si è interrogati (“forse sarebbe stato giusto provarci” dice Veltroni) ma su tutto il capitolo del sequestro e dell’assassinio (“alla domanda chi ha ucciso Moro non ci sono dubbi le BR. Alla domanda chi ha lasciato che venisse ucciso o aveva interes-

se a che finisse così è un altro discorso”) e del rapporto Moro / Pci. Un intervento che avrebbe meritato, e meriterebbe, una attenzione più larga di quella che ha ricevuto. Sia sul piano storico che politico. Per Signorile rimane il fatto che la trattativa per liberare Moro non solo poteva essere possibile ma aveva raggiunto le condizioni per essere praticata (il famoso via libera di Fanfani). In quelle ore qualcuno spense la luce. E la fine traumatica dello statista fece sì che nulla sarebbe più stato come prima. Anche la prospettiva politica e in particolare quella che persegui- vamo Signorile: “il sistema politico si sarebbe ripiegato su sé stesso con pochi slanci in avanti e con una debole consapevolezza che proprio il ritorno al passato avrebbe portato dopo dieci anni alla caduta di tutti i partiti”. Gli ultimi capitoli sono intrisi di un sentimento di profondo rispetto, anche di dolore, e di ammirazione per la figura tragica di Aldo Moro. È noto che Claudio Signorile durante la fase del rapimento tentò, senza riuscirci, di trovare spazi e condizioni per liberare Moro e che lo fece spendendosi in prima persona seppure a nome di tutti i socialisti. E di questo nel libro c’è non solo un racconto ma una eco dei suoi sentimenti. Ma ciò non impedisce, come si è detto più volte, una lettura oggettiva dei problemi e degli interrogativi che quella fine drammatica ha posto alla storia democratica del nostro paese. I lettori mi perdoneranno se in conclusione cito un episodio che ho vissuto di persona. Nel 1978 Pasqua cadeva alla fine del mese di marzo. L’Università di Bologna era deserta e il sangue di via Fani era stato versato da poco. In quel clima irreale e terribile mi chiamò Fabio, il nostro responsabile del Nucleo Universitario Socialista. Dovevamo vederci con urgenza molto presto di mattina il giorno dopo con i responsabili della Sezione Universitaria del Pci. Il motivo era quello di concordare la nostra partecipazione ad una assemblea di militanti di Comunione e Liberazione che si sarebbe tenuta in tarda mattinata. E questa riguardava, ovviamente, i fatti drammatici che erano accaduti una settimana prima e che stavamo vivendo. Mi dissero che avevano concordato che potevo parlare solo uno di noi a nome di tutti. Doveva prima di tutto essere un intervento di solidarietà e unità democratica contro il terrorismo. E che era meglio se l’intervento fosse stato svolto da un numero due invece che dal numero uno. E infine che, per tante ragioni, dovesse essere un socialista. A nome di tutti appunto. In poche parole avevano deciso che l’intervento avrei dovuto farlo io. E mancava mezz’ora all’assemblea. Neanche il tempo di preparare qualche riga. Obiettai che c’era il problema delle diverse posizioni sulla trattativa per liberare Moro. Si scambiarono un cenno di intesa e mi dissero che potevo riportare la posizione trattativista come opinione personale dentro l’intervento più generale. Non mi pareva semplicissimo ma in questo modo mi avevano tolto qualsiasi alibi per non accettare. E così andò. L’aula dove si teneva l’assemblea era quella storica di Economia in via Zamboni. La strada era deserta ma l’aula gremita. Da un anno Comunione e Liberazione non poteva fare più incontri dentro all’Università senza che non si scatenasse l’opposizione dell’ala estrema del movimento. Praticamente dai fatti del marzo dell’anno prima. Ma il periodo di vigilia pasquale aveva svuotato le aule. A parte quella dell’assemblea di CL. Mi diedero la parola. Non so cosa farfugliai e se quello che dissi aveva una logica di sintassi ammesso e non concesso che l’avesse di contenuto. Avvertii che la platea iniziava ad infastidirsi. A quel punto arrivai alla parte di posizione personale. Dissi a loro che bisognava fare il possibile per salvare Moro senza per questo arrendersi al terrorismo. Feci un riferimento alle posizioni di Paolo VI e alle iniziative umanitarie. E che la vita doveva essere considerata un valore al di sopra di tutto. Con mia sorpresa a quel punto partì un applauso forte, liberatorio che mi sembrò interminabile. E soprattutto sincero. Quando mi capita di rivedere il finale del film di Bellocchio, quello dove Moro verso l’alba esce libero e solo dalla prigione dei brigatisti, non posso fare a meno di pensare a quell’assemblea e alla forte emozione che provai. La famosa storia fatta con i se... a volte può aiutare a ricordare meglio. Come questo bellissimo e prezioso libro di Simona Colarizi e Claudio Signorile.

INIZIATIVE CULTURALI DE LA LOTTA E DELLA COOPERATIVA ANDREA COSTA

Vi abbiamo dato conto, nei precedenti numeri del giornale, della programmazione del Gruppo di Lettura organizzato dalla Cooperativa per l’anno 2024.

Un Gruppo di Lettura altro non è che un insieme di lettori che decidono di condividere la discussione di un libro letto. Una lettura personale e privata di un libro scelto. Un fenomeno che, abbiamo constatato, risulta stimolante e contagioso. Per il nostro Gruppo di lettura non abbiamo voluto però limitarci alla scelta di un libro, abbiamo preferito nel corso dell’anno definire due rassegne quadrimestrali con un tema.

Dopo il tema sui totalitarismi nella letteratura del Novecento in cui sono stati letti e discussi La banalità del male di Hanna Arendt, 1984 di G.Orwell, Leggere Lolita a Teheran di Azar Nafisi, Sostiene Pereira di Antonio Tabucchi della rassegna primaverile, la rassegna appena terminata ha affrontato il tema “Povertà, disuguaglianze, riscatto sociale” con la lettura e la discussione di Fontamara di I.Silone, Furor di J.Steinbeck, Germinale di E.Zola, Vogliamo tutto di Nanni Balestrini. Perché passare dal grande romanzo di Silone di denuncia del fascismo e della miseria dei contadini abruzzesi al romanzo simbolo della grande depressione americana di Steinbeck o a Germinale di Zola sul mondo dei minatori nella Francia della Seconda Rivoluzione?

Pur rispecchiando i titoli scelti epoche ben distinte li unisce una narrazione sul destino della povera gente, quella a cui viene chiesto di

produrre ricchezza per altri, a cui viene negato il diritto alla salute, al cibo, all’istruzione e il diritto di scegliere.

Quindi il tema della povertà e delle disuguaglianze lo abbiamo sviluppato e ben analizzato; per quanto riguarda il riscatto sociale ci siamo messi nella mani di Nanni Balestrini e del suo romanzo Vogliamo tutto del 1971 che ci fa viaggiare nelle stagioni delle battaglie sociali del proletariato metropolitano tra la fine degli anni Sessanta e l’inizio degli anni Settanta. Il suo protagonista un po’ picaresco ci porta dentro la vita e il linguaggio della fabbrica a Torino, arrivando dal profondo Sud, passando da un individualismo prepotente alla scoperta della lotta per i diritti. Un testo forte, a tratti esasperante, il lavoro in fabbrica, il salario, i licenziamenti, gli squadristi mandati dal padrone, i cortei, gli scioperi, la storia collettiva. La prossima rassegna manterrà la caratteristica di affrontare un tema che ci sta a cuore: Resistenza Resistenze come da volantino riportato. Inoltre la coop. Andrea Costa, già aderente fin dal 2023 al Patto per la lettura del Comune di Imola, si è presentata come partner del Comune di Imola per la partecipazione al Bando Città che legge. Il Comune di Imola, come avrete letto sui social, ha vinto il bando classificandosi al 2° posto per il progetto Goal! La nostra cooperativa parteciperà attivamente al progetto per il modulo Leggere diffusamente, promuovendo la lettura mediante presentazione di libri, incontri di lettura, letture ad alta voce.

GRUPPO DI LETTURA

3° ciclo sul tema

Esistenze e Resistenze

Calendario degli incontri

Mercoledì 15 gennaio 2025

Se questo è un uomo di Primo Levi

Giovedì 6 febbraio 2025

La casa in collina di Cesare Pavese

Mercoledì 5 marzo 2025

Ognuno muore solo di Hans Fallada

Mercoledì 2 aprile 2025

Una questione privata di Beppe Fenoglio

presso la sede sociale di via P. Galeati n. 6
dalle ore 17:00 fino alle 18:30

La cooperativa A.Costa ha aderito al patto per La Lettura del Comune di Imola - Per info tel. 333834853

FIGURE DI SOCIALISTI IMOLESI

SI È SPENTO IVANNO CERVELLATI

UN SALUTO AD UN GRANDE SOCIALISTA, IMPORTANTE UOMO DI CULTURA E VALIDO POLITICO ED AMMINISTRATORE



Come vedremo più oltre, diverse personalità hanno ricordato ed elogiato Ivanno Cervellati, importante figura imolese, socialista, uomo di lettere e di cultura, politico ed amministratore.

Ho avuto la fortuna di essergli amico, pur nella differenza di età, accomunati dalla passione per la cultura e soprattutto per i libri e per l'amore verso la nostra città: poco tempo fa insieme a Maurizio Morozzi lo intervistammo a casa sua e fu disponibile, lucido e gentile come sempre, ci narrò vicende sue, del Partito e degli amici e compagni.

Vediamo per prima cosa alcuni cenni biografici.

Era del 1936, nato in una famiglia di tradizione socialista fin dai nonni, seguaci di Andrea Costa, lui stesso seguì quegli ideali per tutta la vita.

Essendo di famiglia operaia e modesta, fece sacrifici da giovane per poter studiare.

Frequentò le Magistrali in città poi prese la Laurea in Pedagogia: diplomato a 19 anni vinse un concorso ad Arbatax in Sardegna come maestro dove rimase per due anni, poi fu insegnante a Pavullo, all'Agraria di Cesena, infine per lunghi anni all'Istituto Paolini ad Imola dove ha lasciato traccia negli allievi e nei colleghi per la cultura, la modestia e l'impegno, tanto che ancora oggi da tanti è ricordato e stimato.

Stimolava i giovani e li indirizzava a seconda dei loro interessi e competenze: ad esempio, convinse la famiglia di mia moglie

Lorena Minardi a farle fare studi umanistici dopo la terza media, in quanto a lei più consoni rispetto a quelli tecnici.

Ma la sua attività non si limitò alla scuola.

Da giovane negli anni Sessanta frequentava la libreria di Palazzo Monsignani e fu con altri, di cui citiamo solo Cesare Baccarini, Onorio Zappi e Giorgio Marabini, tra i fondatori del "Circolo Calamandre", il quale, composto da giovani intellettuali che avrebbero tutti fatto strada nella vita, caratterizzò le vicende culturali cittadine di quegli anni.

Nel 1964 il 2 dicembre su "La Lotta" pubblicò una recensione del libro "La banda di Ringo" del suo amico Lido Valdrè e da lì partì una lunga collaborazione con il nostro giornale, di cui qui riportiamo alcune tracce: anzi, dopo un periodo di crisi alla fine degli anni Sessanta lo rilanciò insieme

all'amico Lao Paoletti.

Nel frattempo, appassionatosi della politica attiva, fece vita di Partito, non solo ad Imola città, ma pure organizzando riunioni nei comuni e nelle frazioni, finché subentrò durante la legislatura del 1964 in Consiglio Comunale a Silvio Alvisi, pure questi uomo di cultura e di salde tradizioni socialiste.

Su "La Lotta" il 14 gennaio 1965 scrisse un importante articolo sull'unità della sinistra, inoltre scriveva di quello di cui si parlava in consiglio comunale, come del resto avevano fatto l'Alvisi, Arduino Capra ed altri.

Da segnalare l'articolo che riporta un grande dibattito in consiglio comunale sui temi della cultura ne "La Lotta" del 15-1-1969, in cui intervennero tra gli altri Giorgio Bettini, Cesare Baccarini e Learco Andalò.

Fu nominato Assessore alla scuola ed alla cultura con i Sindaci Ruggi, Gualandi e Solaroli.

Era un socialista coerente capace di unire visione politica, capacità culturali e pragmatismo che consentivano di conseguire risultati concreti.

Gli anni del Centrosinistra avevano portato un nuovo clima nel quale si affrontavano con visioni più aperte i problemi della scuola e della cultura, il tema delle scuole materne in parte avversate dalla Chiesa, la nuova scuola media unificata obbligatoria, il tempo pieno, il no alle pluriclassi, tutte questioni

che lo videro impegnato insieme ad altri, segnatamente Athos Rubri, Lido Valdrè e Quinto Casadio, per cui quelli furono anni di conquiste e realizzazioni innovative.

Cervellati "inventò" in Comune gli "uffici scuola e cultura", inoltre durante i suoi mandati amministrativi fu ristrutturata e prese nuovo slancio la Rocca, fu acquisito dal Comune Palazzo Tozzoni, fu riaperto il Teatro poi diretto da Alfredo Antonaros Taracchini, furono promosse nuove importanti iniziative culturali tra cui importanti mostre d'arte: come si vede si tratta di tasselli assai importanti per la cultura cittadina.

Nel giugno 1980 si tennero nuove elezioni amministrative, ma i tempi stavano cambiando, si affermava il "craxismo" di cui lui non era convinto, tuttavia fu primo degli eletti socialisti con 223 preferenze, davanti ad Augusto Fanti che poi divenne Vice-sindaco con 199 e a tutti gli altri, vecchi e nuovi, Capra (di cui in seguito fece le esequie), Baganè, Caprara, Morozzi, Bandini, eccetera. In quegli anni il Partito Socialista vide inasprirsi le lotte tra correnti e Ivanno fu un poco isolato: alla fine, pur avendo conseguito quel record di preferenze, si dimise di fronte all'incalzare dei nuovi tempi e delle nuove modalità del fare politica.

Non smise tuttavia di occuparsi di politica e soprattutto di cultura, come ricordano alcuni commenti alla sua scomparsa: per anni era usuale incontrarlo quando insieme ad un gruppo di amici si ritrovava per discutere di cultura e politica magari in qualche caffè quasi costituendo di nuovo un circolo politico-letterario.

Lo ricordo sempre attento e curioso relativamente alle tematiche e problematiche della nostra città, sulle quali si teneva sempre informato ed aveva chiare opinioni in merito.

Fu tra i fondatori di "Università Aperta" ed attivo e sempre disponibile a dare un contributo, senza avere l'ossessione di mettersi in mostra, sempre modesto ed "alla mano", come capita ai "grandi" consci del proprio valore. In particolare si è impegnato nella rivista "Università Aperta - Terza Pagina" per la quale ha fatto parte del Comitato di Redazione e scritto una trentina di articoli assai interessanti su storia e costume di Imola e del territorio.

Fu tra i fondatori e redattori di "Pagine di vita e di storia imolesi" edito dalla CARS con la quale ha collaborato fino all'ultimo con importanti consigli e suggerimenti.

"Ivanno era una un educatore formidabile - queste le parole del suo amico Raffaele Benni -. Nel suo periodo da assessore ha portato la Biblioteca comunale di Imola ad un altissimo livello. Era un uomo di lettere, preparato ed equilibrato. Ma, soprattutto, era un signore, sia nella politica (era di area socialista), che nella vita di tutti i giorni. Ha sempre servito, perché per lui la politica era un servizio. Fino all'ultimo abbiamo lavorato insieme per Pagine. Mi mancherà davvero."

Interessante e preciso il commento del Sindaco Marco Panieri: "Cervellati è stato un protagonista della vita politica, culturale e sociale del territorio, offrendo un contributo significativo durante il suo percorso pubblico, sia come assessore alla cultura sia come stimato docente. Esponente di una generazione che ha lasciato un'impronta indelebile nella storia politica locale, ha sempre dimostrato grande passione e impegno per il bene della collettività. Alla famiglia e ai suoi cari va il mio più sincero abbraccio in questo momento di dolore".

Ha sostenuto ed aiutato in più occasioni ricercatori e scrittori della nostra città impegnati in studi e pubblicazioni; ricordiamo infine il suo volume "L'arte della pasta a Imola tra XVII e XVIII secolo".

Una figura importante di un tempo che ha segnato lo sviluppo della vita cittadina, che occorre non dimenticare.

Marco Pelliconi



COOP. ANDREA COSTA Soc. Coop. a r.l.



È mancato Ivanno Cervellati

Uomo di lettere e di cultura, insegnante stimato ed apprezzato ma in più politico ed amministratore pubblico di Imola capace e determinato come pochi. Una figura socialista d'altri tempi. Rimarrà d'esempio a noi socialisti ma alla città tutta. GRAZIE IVANNO

Il PSI e la cooperativa porgono le più sentite condoglianze alla figlia Laura ed alla famiglia tutta.

Cooperativa Andrea Costa Imola

Partito socialista Imola